

## EROI NELLA LIBERAZIONE DOPO L'8 SETTEMBRE

**Lo studio** L'organizzazione sanitaria ed i professionisti che operarono nel movimento partigiano tra il 1944-'45

# Medici nella Resistenza storie di abnegazione

## Una ricerca di Stefano Pronti sui protagonisti della sanità

■ A 65 anni di distanza dagli eventi drammatici, dai quali nacque la Repubblica Italiana, un nuovo squarcio di luce ci svela un'umanità finora semiconosciuta: l'opera dei medici, e come si vedrà anche giovani non ancora laureati, nel movimento partigiano.

Ora, Stefano Pronti, storico e vicepresidente dell'Anpi provinciale (Associazione nazionale partigiani), colma quella lacuna con un libro, frutto di una profonda ricerca su documenti dell'epoca e di notizie pazientemente raccolte dai familiari dei protagonisti, ormai quasi tutti scomparsi, che sarà presentato sabato 16 ottobre nella Sala delle colonne, dell'ospedale Guglielmo da Saliceto.

Intitolato "Medici e Resistenza nel Piacentino", il libro, edito dalla Tip. Le. Co, è promosso dalla sezione provinciale dell'Anpi di Piacenza con la partecipazione dell'Ordine provinciale dei Medici Chirurghi e odontoiatri di Piacenza, dell'Azienda sanitaria locale piacentina, e sostenuto dalla Banca di credito cooperativo di Creta di Castelsangiovanni. Un

tributo, giusto e doveroso riconoscimento, ad uno sparuto gruppo di uomini, laureati, studenti, farmacisti, e pure a quei civili improvvisati infermieri e infermiere, o che semplicemente avevano prestato le loro case, a rischio deportazione o fucilazione immediata, come luoghi di cura.

«Non è stato semplice organizzare un servizio sanitario, dare assistenza ai partigiani e alla popolazione - scrive Mario Cravedi, presidente dell'Anpi di Piacenza, nella prefazione -. Non si scriverà mai abbastanza su questi medici per l'opera prestata in condizioni igienico-sanitarie primitive».

Giuseppe Miserotti, presidente dell'Ordine dei Medici, sottolinea nel suo contributo il carattere eroico dei colleghi «Vi sono stati medici che hanno praticato atti che non è esagerato definire di pure eroismo, fino al sacrificio della vita; altri hanno dimostrato oltre all'abilità clinica intelligenza strategica e capacità organizzative invidiabili».

Il lavoro di Pronti è un patrimonio da acquisire agli "atti della memoria" si direbbe, affinché le generazioni, anche dei medici,

facciano proprio lo spirito che aveva animato i predecessori nella professione, e un messaggio che rimanga da stimolo agli ideali di libertà e democrazia. «I medici si fecero carico, con il loro ruolo storico, di un ponte fra Resistenza armata e disarmata, tra partigiani e comunità civile - considera Fabrizio Achilli, presidente dell'Isrec, Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea -. Un patrimonio comune (con la Resistenza) di ideali umanitari e solidaristici: un "bene" che il fascismo, il nazismo e i loro progetti di dominio e di sterminio non hanno cancellato».

Il volume è articolato in due parti: "La rete sanitaria e le battaglie dei medici partigiani" e "I medici partigiani".

Nella prima parte Pronti si interroga e analizza le ragioni di "Un aspetto nascosto della Resistenza". «Tra le cause specifiche di questa lacuna - scrive - la principale sembra essere stata la mancanza di specifiche direttive organizzative sia da parte del CLNAI sia da parte dei Comandi delle singole Zone».

L'unica direttiva per l'organizzazione del settore sanitario fu emanata dal Comando Generale per l'Italia con la circolare del 13 marzo 1945. Tuttavia con l'aumento delle azioni di sabotaggio e degli attacchi partigiani, nell'estate 1944, aumentarono anche i feriti e si avvertì la necessità di una rete di assistenza sanitaria interna. «In precedenza prestata da medici condotti, che nascostamente ricevevano i feriti o andavano in area partigiana in casi gravi». «Si unirono alle formazioni partigiane a cominciare dal maggio '44 - riferisce Pronti - «I dottori Paolo Botti e Francesco Ricci Oddi di Piacenza, Piero Cavaciuti di Morfasso. Poi Carlo Nani, Giovanni Feroni, Rago, Francesco Fermi, cugino del fisico nucleare Enrico Fermi, Giorgio Mezzadri, Gian Vincenzo Bartoli, Enrico Torre, De Luca, il neurologo modenese Ennio Rizzatti. Giunsero anche laureandi come Ettore Valdini, Giulio Sverzellati, Giuseppe Pavesi, Antonio Antonini (Tonino) giovani studenti in medicina come Giancarlo Pizzi, trucidato poi a Rio Farnese, e alcuni infermieri e farmacisti co-

me Aminta Molla. Gino Bianchi (Ginetta) di Bettola». Stefano Pronti coglie l'occasione per citare, e ricordare i tanti «collaboratori esterni tra i medici, che le memorie storiche della Resistenza piacentina hanno richiamato: l'illustre chirurgo Arnaldo Vecchi, Domenico Montani, Giuseppe Zaninoni, Evandro Pasquali (primario ortopedico dal 1937 al 1970), A. Fornero, Luigi Lugli tutti di Piacenza, Ellenio Silva di Bobbio, Paolo Amoretti di Perino, Oreste Gasparini di Travo; insieme ad essi i farmacisti di Perino e di Travo, Carlo Ghizzoni e Carbone, ai quali si deve la generosa azione di rifornimento di medicinali». Un interessante sottocapitolo riguarda il Preventorio di Braimano di Bettola: «qui il dottor Cavaciuti si prodigò con i suoi validissimi aiutanti, i laureandi Ettore Valdini, Paolo Botti, Pavesi e Speroni».

Nella seconda parte l'autore traccia singolarmente le figure dei 13 medici nella Resistenza piacentina di cui riportiamo brevi sintesi qui sotto.

Maria Vittoria Gazzola  
mariavittoria.gazzola@liberta.it



Ettore Valdini, ancora studente in medicina, ass...

### IL LIBRO



La copertina

### La presentazione all'Ospedale civile

■ Il volume sarà presentato sabato 16 ottobre alle 9,45 nella Sala delle Colonne dell'Ospedale Guglielmo da Saliceto di Piacenza, durante il convegno "Medici partigiani e assistenza sanitaria nella lotta di Liberazione". Condurrà Mario Cravedi, presidente provinciale dell'Anpi. Introdurrà Stefano Mistura, direttore sanitario dell'Ausl di Piacenza, seguirà la relazione dell'autore, Stefano Pronti (vicepresidente Anpi provinciale). Interverranno Giuseppe Miserotti, presidente dell'Ordine provinciale dei Medici di Piacenza, e parenti di alcuni medici menzionati nel libro: Luciana Laudi nipote di Rinaldo Laudi; Giovanni Nani, figlio di Carlo Nani, e presidente della Banca di Credito Cooperativo di Creta. Concluderà Tiziano Tussi del Comitato nazionale dell'Anpi. Al convegno sarà disponibile il volume di Stefano Pronti: "Medici e Resistenza nel Piacentino".

### L'ORGANIZZATORE



Rinaldo Laudi

### L'ebreo torinese sparito nel nulla

■ Rinaldo Laudi è senza dubbio tra le figure più luminose di tutta la Resistenza piacentina. La sua travolgente dedizione alla cura del prossimo, l'estrema determinazione nel compiere la sua missione medica, il coraggio di partecipare alla lotta armata hanno creato attorno a lui l'aura mitica del medico partigiano. Era nato a Torino il 31 gennaio 1908 da famiglia ebrea e si era laureato in medicina nel 1931. Venne a Piacenza nel 1939 in seguito alle leggi razziali, protetto del primario dell'Ospedale Arnaldo Vecchi. Raggiunse il comandante Fausto ed entrò nella formazione Giustizia e Libertà, con il nome di battaglia di Dino. Gli fu affidata l'organizzazione del servizio sanitario. Il 6 gennaio '45 mentre andava in soccorso di Pietro Inzani (Aquila Nera), catturato a Canadello di Ferriere e fucilato il mattino dopo, fu a sua volta preso dai mongoli e consegnato ai fascisti. Le ultime notizie del dottor Rinaldi si fermano al 26 gennaio durante un (presunto?) trasferimento a Parma.

### ANTIFASCISTA



Piero Cavaciuti

### Direttore in Valdarda e del Preventorio

■ Nato a Morfasso il 26 gennaio 1917, dopo che il padre Domenico, gestore del mulino, vi si era trasferito dal borgo di Rusteghini, Piero Cavaciuti si laureò in Medicina a Torino il 13 luglio 1942 e ottenne l'abilitazione all'esercizio della professione medica a Parma nel 1943. Il 30 giugno 1943, fu chiamato alle armi. Il 25 luglio, giorno della caduta del governo Mussolini, fu trattenuto in caserma a poi lasciato libero, a seguito della sospensione delle attività militari. Entrò nelle formazioni partigiane il 27 agosto 1944, in tempo per assumere la direzione dell'Ospedale Partigiano nel Preventorio di Braimano e la direzione del servizio sanitario della Divisione Val d'Arda. Il dottor Cavaciuti partecipò anche alla vita civile, nelle elezioni del 1956 entrò nella lista capeggiata da Giuseppe Prati, che poi si ritirò, ed egli divenne capolista; fu eletto Sindaco di Morfasso e vi rimase fino al 16 settembre 1960. Con orgoglio citava la lapide del Municipio di Morfasso, che riportava che il primo comune liberato fosse stato proprio il suo paese natale.

### DEPORTATO



Gaetano Lecce

### Da Pecorara al lager di Auschwitz

■ Il dottor Gaetano Lecce è un esempio fulgido di dedizione alla causa della liberazione pur senza essere entrato nelle file combattenti. Nato a Salerno nel 1906, si laureò a Napoli in medicina a 24 anni. Nel 1931 vinse la condotta medica di Pianello. Dopo l'8 settembre 1943 era medico condotto a Pecorara e prestò le cure a prigionieri di guerra, inglesi, russi, greci e a famiglie di ebrei. Per una spiata, giugno 1944, finì nel carcere di S. Vittore, a Milano. Fu trasferito al campo di Gries (Bolzano), lì conobbe Medina Barbattini, prigioniera politica piacentina. Torturata dai fascisti e non avendo rivelato nulla fu consegnata ai tedeschi e deportata. Il dottor Lecce fu trasferito nel lager di Dachau, poi ad Auschwitz. Il 27 gennaio fu soccorso dai soldati russi entrati nel campo abbandonato dai nazisti. Trascorse un lungo periodo in ospedale a Cracovia, poi attraverso Cecoslovacchia, Ungheria, Jugoslavia, giunse a Salonico dove si imbarcò per Napoli, la sua Napoli. Morì nell'aprile del 1987.

### IL COMANDANTE



Carlo Nani

### Ricostituì la "Caio" Medico in Valtidone

■ Il dottor Carlo Nani è stato un medico e per qualche tempo anche un comandante acclamato della Resistenza piacentina, guidato dallo spirito democratico, e dedito in ogni condizione alla cura dei malati e dei feriti. Nacque a Bettola il 27 gennaio 1914 da Adolfo, veterinario di origini parmensi, e da Giuseppina Bianchi, appartenente alla famiglia dei farmacisti di Bettola. L'8 settembre 1943 lo colse in Jugoslavia dov'era medico militare, lasciò l'esercito, raggiunse il Monte Pala in alta Carnia dove, con altri ufficiali del disciolto esercito, costituì un nucleo di resistenti. Rientrò a Sala Mandelli di Nibbiano dove viveva la moglie e si unì alla forze combattenti partigiane nel maggio 1944. Il comandante Cossu lo mandò in Valnure a ricostituire la disciolta brigata "Caio". Conclusa la missione tornò a fare il medico a Pianello, e si distinse nella cura dei partigiani del territorio che avevano come punto di riferimento l'infermeria di Costalta di Pecorara. Attività segreta che lo portò molto vicino alla fucilazione. Il dottor Nani morì nel 2002.

### IL BETTOLESE



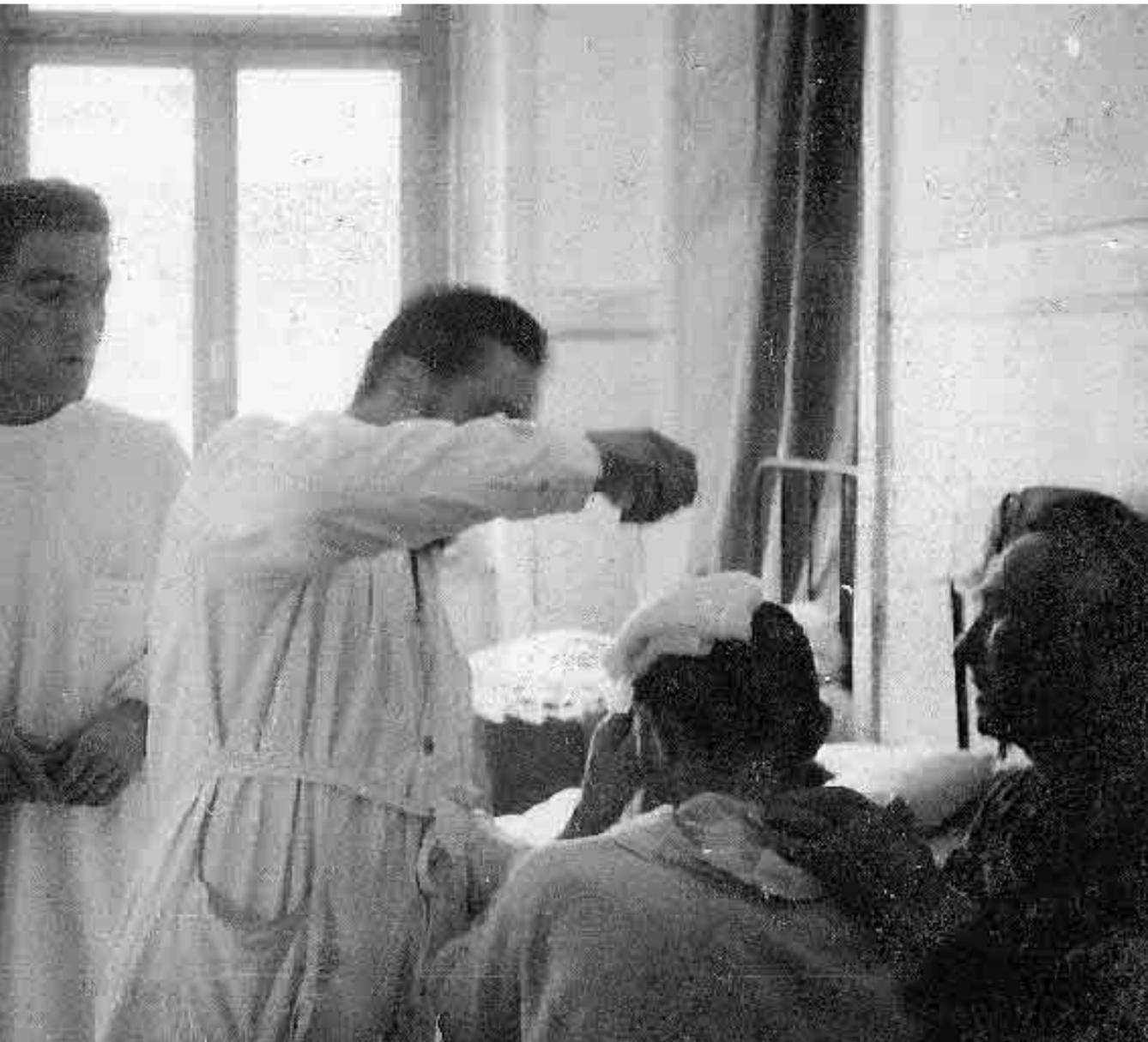
Giovanni Peroni al centro

### La sua casa era una infermeria

■ Giovanni Peroni, nato a Bettola il 1 ottobre 1909, era figlio di un calzolaio. Da bambino finì sotto un camion e rimase invalido tutta la vita e costretto a camminare con una stampella. Forse quella condizione lo rese talmente forte d'animo che si laureò in medicina nel 1936 all'Università di Parma e poi conseguì l'abilitazione a Torino. Dopo l'8 settembre 1943 era medico generico a Bettola. Prima e durante la presa di Bettola assistette numerosi partigiani feriti, che venivano portati a casa sua o all'Albergo Agnello, la sede del Comando Unico. In una occasione dovette completare un intervento, cui era stato sottoposto un partigiano diciottenne, iniziato dal dottor Francesco Fermi (cugino del fisico nucleare). Il dottor Fermi chiuse le vene e fissò i tendini di una mano spappolata da una bomba, mentre il dottor Peroni dovette intervenire sulle ossa scheggiate e sul rivestimento della pelle avvalendosi di cotone idrofilo, una benda, acqua ossigenata e una bottiglia di brandy, nel tentativo di anestetizzare il giovane.

**Sabotaggi** L'aumento degli attacchi partigiani sollevò la necessità di una rete di assistenza interna al movimento

**I protagonisti** Medici condotti ed ospedalieri o studenti universitari animati dagli ideali di libertà, democrazia e giustizia



Assistito dal dottor Paolo Botti, medica il partigiano ferito Giovanni Cavazzi (Ragno) nel Preventorio di Bramaiano nell'autunno 1944

LA LIRICA NEL CUORE



Enrico Torre

**Curò con uncinetto e candeggina**

Enrico Torre è appartenuto alla famiglia originaria di Perino, che gestiva l'Albergo Nazionale. Dopo la laurea conseguita all'Università di Pavia nel 1944, si presentò al Distretto Militare di Piacenza, sfollato a Caorso, venne a sapere che sarebbe stato destinato ad un addestramento in Germania. Decise di unirsi ai partigiani della Val Trebbia e aprì un ambulatorio in un locale, che era servito da pollaio, aperto anche ai civili. Un giorno di giugno del 1944 a Pecorara il quattordicenne Severino Repetti si era provocato con la falce una profonda ferita sulla caviglia sinistra e il dottor Enrico Torre lo curò con un uncinetto da ricamo. A ripulitura avvenuta, prescrisse soltanto impacchi con acqua e candeggina. Severino in pochi giorni guarì perfettamente. Finita la guerra, appassionato di lirica, come verdiano di ferro divenne medico del Teatro Municipale ed incontrò celebri artisti. Come presidente del Società Filodrammatica seguì con grande passione i successi teatrali. Se ne andò rimpianto per la sua simpatia e la sua raffinata discrezione nel 1995.

IL DIRIGENTE



Ettore Valdini

**Con lui il preventorio diventò un ospedale**

Ettore Valdini nacque a Piacenza il 10 luglio 1922. Si iscrisse alla Facoltà di Medicina dell'Università di Parma e fu dichiarato abile al servizio militare. Dopo l'8 settembre si sottrasse alla cattura e alla deportazione in Germania e scelse di entrare nelle forze partigiane nell'agosto 1944. Valdini, studente di medicina, fu destinato all'Infermeria di Farini d'Olmo. Dal Comandante Unico Canzi fu poi incaricato di preparare il Preventorio "Chiapponi", di Bramaiano di Bettola, ad accogliere feriti e malati partigiani, diventati numerosi per le intense azioni militari in atto nel corso del rastrellamento nazifascista. Fece parte della Brigata Mac nel ruolo di Dirigente Sanitario. La sua opera gli meritò il Certificato di Patriota, firmato dal Generale Alexander. Dopo la Liberazione riprese gli studi e si laureò a Parma nel luglio del 1947. Nel 1961, come altri valorosi combattenti, ricevette la Croce al Merito di Guerra. Fu segretario provinciale del Partito Liberale Italiano e fu tra i promotori della fondazione dell'Istituto Storico della Resistenza di Piacenza.

IL PARTIGIANO



Francesco Ricci Oddi

**Condannato a morte mentre è in montagna**

Francesco Ricci Oddi appartiene ad una famiglia illustre di Piacenza, celebre soprattutto per la donazione della Galleria di Arte Moderna al Comune, nel 1931, da parte di Giuseppe Ricci Oddi, cugino del medico partigiano. Francesco si laureò all'Università di Milano nel 1942 e fu destinato alla Scuola Ufficiali Medici di Firenze. Il 5 settembre 1943 dovette raggiungere il Reggimento Alpini "Aosta", e dopo l'8 settembre decise di passare alla clandestinità. Il Tribunale Militare di Voghera lo processò in contumacia condannandolo a morte. Al dottor Ricci Oddi si deve la direzione del servizio sanitario della Divisione "Piacenza", disposta nelle valli Tidone, Luretta e Trebbia, era subentrato al dottor Rinaldo Laudi (Dino), catturato il 6 gennaio nei pressi di Rompeggio per poi non lasciare più traccia. Costituì un ufficio personale sanitario morti e feriti e due infermerie provvisorie a Scarnigero e a Costalta. Il 22 febbraio 1946 l'Anpi propose la concessione di una medaglia di bronzo al "Valore partigiano a St. Medico Ricci Oddi Dr. Francesco".

L'ASSISTENTE



Rino Riggio

**Lascia l'infermeria e diventa combattente**

Rino Riggio è nato a Piacenza nel 1924. Dopo aver vinto il concorso per l'ammissione alla Scuola Normale di Pisa e aver iniziato la facoltà di filologia, la interruppe per iscriversi a Medicina a Bologna. Giunto al quarto anno fu chiamato alle armi. Nella primavera 1944 raggiunse Gian Vincenzo Bartoli, suo grande amico e figlio di Giovanni presidente dell'Ordine dei Medici di Piacenza, alla Divisione Giustizia e Libertà di Cossu. Fu assistente nell'Infermeria di Rocca Pulzana che poteva ospitare tra i cinque e i dieci feriti in modo permanente. Nel febbraio 1945 Rino Riggio lasciò il posto di assistente all'infermeria per diventare combattente nell'VIII Brigata comandata da "Nico" Rancati. Fu vice-comandante di distacco dall'Arda, operaio, che sarebbe emigrato negli USA facendo fortuna come imprenditore. Dopo il 28 aprile si congedò e riprese l'Università a Bologna laureandosi nel 1947. È stato segretario dell'Ordine dei Medici di Piacenza per dieci anni dal 1955, poi presidente fino al 1990.

MEDICO LEGALE



Ennio Rizzatti

**Da Modena per il no alla guerra nefasta**

Nato a S. Possidonio di Mirandola (Modena) nel 1894 da una famiglia di tradizione medica. Combatté duramente nella Grande Guerra e fu ferito più volte tanto da essere inserito tra i mutilati di guerra. Ennio Rizzatti si laureò a Roma il 20 luglio 1920. "Perseguitato e ricercato dai fascisti per aver pubblicamente avvertito e deprecato la guerra nefasta" e per aver nascosto ricercati presso l'Istituto di Medicina Legale, il 19 settembre 1944 abbandonò la sua casa di Modena per raggiungere la 62ª Brigata Garibaldi in Val d'Arda, dove forse aveva conoscenti, con il grado di colonnello medico. Il 9 gennaio 1945 a Bore (Vernasca) i tedeschi lo trovarono mentre curava con calma e umanità i feriti, partigiani e tedeschi, e questo coraggio eroico li distolse dalla consueta brutalità e ferocia e lo lasciarono libero. Ma fu fatto prigioniero qualche tempo dopo, dai tedeschi, a Castellarquato da dove riuscì a fuggire e a riprendere il suo posto nella lotta. Dopo la liberazione di Piacenza diresse l'Ospedale militare fino al 15 giugno 1945. Morì nel settembre 1947.

L'INDIPENDENTE



Ellenio Silva

**All'ospedale di Bobbio ormai città liberata**

Tra i medici impegnati nella lotta di liberazione il dottor Ellenio Silva di Bobbio occupa un posto particolare per l'attività svolta verso la collettività e le forze di liberazione all'insegna dell'etica e dei valori civili; non fu nei boschi ma diede un grandissimo apporto al movimento partigiano rimanendo a Bobbio. Ellenio si laureò in Medicina a Pavia nel 1926 con il massimo dei voti. Nell'agosto 1944 fece parte, come indipendente e come responsabile dell'Ufficio di sanità della Giunta nominata dal Cln, che affiancava Mario Reposi, il commissario-sindaco della città di Bobbio liberata dal 7 luglio. Oltre alle necessità dell'assistenza medica ordinaria, era di sua competenza l'Ospedale di Bobbio, che dopo la liberazione dai presidi nazifascisti e il congedo del prefetto fu messo a dura prova dall'aumento dei ricoveri. Curò partigiani, civili e tedeschi in modo paritario, ma era pedinato da fascisti e tedeschi, che lo sospettavano di appoggiare i partigiani. Nel 1997 un busto in bronzo del dottor Silva è stato collocato nella Casa Protetta di Bobbio.

IL LAUREANDO



Giulio Sverzellati

**La prima infermeria in una casa privata**

Classe 1922, il dottor Giulio Sverzellati aveva frequentato il Liceo classico, con l'ultimo anno nella nuova sede di Viale Risorgimento, poi si era iscritto a Medicina all'Università di Parma finché al quinto anno gli fu negato l'esonero per motivi di studio e fu precettato per l'addestramento in Germania. Egli si rifiutò di servire il regime di Salò e il nazismo ed entrò nelle file partigiane nell'estate del 1944. Il comandante Fausto gli propose l'incarico di medico per le formazioni della Val Trebbia. Alla sua squadra appartenevano Massimo Chignoni, ingegnere, Mario, laureando, poi dentista in Milano, Alfredo, un meridionale ex-ufficiale delle Brigate Nere, Ivan, un russo, che doveva essere fucilato a Perino e che fungeva da assistente e trasportatore della borsa dei ferri chirurgici (bisturi, pinze, aghi, siringhe, medicine). Gli fu affidata l'Infermeria di Scarnigero sopra Travo, in una stanza dell'abitazione di Eva Albasi; poi fu trasferita nell'edificio della scuola elementare. Si laureò a Parma con 110 e lode un anno dopo la fine della guerra.

REDUCE DI RUSSIA



Carlo Tagliani

**A S. Stefano d'Aveto a sfamare i bambini**

Carlo Tagliani nacque nel 1914 da una modesta famiglia di Bobbio, che aveva una bottega di frutta e verdura. Si laureò in Medicina all'Università di Pavia nel 1939. Partecipò alla campagna di Russia, riportandone un ricordo tremendo per aver visto morire inutilmente centinaia di giovani. Si meritò la Croce al Valor Militare. Entrò nella Resistenza il 1° marzo 1944, con il nome di battaglia "dottor Pino", in omaggio al fratello morto. Operò nelle infermerie di: Ferriere, di Val d'Aveto a Boschi e di S. Stefano dove fu toccato dalle cattive condizioni dei bambini della Colonia Piaggio nel terribile inverno '44-'45. Avevano fame e freddo perché i rifornimenti si erano interrotti. Il dottor Tagliani con i suoi compagni partigiani procurarono legna e vitto e ricevettero dalle suore della Colonia in segno di gratitudine, pur essendo loro di una Brigata Garibaldi, fazzoletti tricolori cuciti da loro stesse. Morì nel 2007, proprio il 25 aprile, il giorno simbolo della nascita della nuova Italia libera e democratica, che aveva contribuito a far sorgere.